

di **Beatrice Borromeo**

DALLE PECORE AGLI SCANDALI FINANZIARI CHI È IL DOMINUS DI EUTELIA

Vita e processi di Antonangelo Liori, arrestatoato per bancarotta

Antonangelo Liori: è lui secondo i magistrati il dominus del gruppo Omega, il grande manovratore, l'artefice principale, insieme a Claudio Marcello Massa, dello scandalo Eutelia. È lui che, parlando con suo fratello a proposito del possibile fallimento di Agile, commenta: "Tanto io ho l'elicottero". Arrestato due giorni fa a Cagliari per bancarotta fraudolenta, Liori ha chiesto 10 libri e un dizionario per continuare, anche in prigione, a tradurre Epicuro. Forse per non perdere l'abitudine (ha pubblicato anche saggi su autori greci) o forse per alimentare il suo personaggio, di cui in Sardegna, oggi, parlano tutti. Classe 1964, nato a Desulo in provincia di Nuoro, Liori si laurea in Legge a Cagliari e viene assunto come giornalista all'Unione Sarda appena 21enne. È ambizioso. La sua vita, così come la carriera e le vicende giudiziarie, s'intrecciano con quelle di Nichi Grauso, il suo editore che, dopo la vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni politiche del 1994, lo nominerà appena trentenne direttore dell'Unione Sarda. Liori viene da una famiglia di pastori, e lui stesso, intervistato dopo l'insediamento nella direzione del quotidiano, dichiara la sua grande passione per la terra: "Ne ho fatta di strada. Come giornalista? No, come allevatore: sono uno dei più forti della Sardegna, ho 4 mila capi di bestiame, capre, pecore, vacche; ma è meglio non scriverlo perché se non mi sequestrano...". I suoi colleghi lo soprannominano "Gambale", per via degli stivali usati dagli allevatori sardi "balenti, che non hanno paura di niente", raccontano i suoi ex colleghi. E anche perché girava agghindato col velluto e il fustagno, come i pastori di Barbagia. Ma, appena un anno dopo la sua ascesa alla direzione dell'Unione Sarda, cominciano i problemi.

Nella foto Antonangelo Liori, arrestato due giorni fa dalla procura di Roma per bancarotta fraudolenta nell'ambito della "frode colossale" di Eutelia-Omega

FUORI DI TESTA. Mauro Manunza, che era vicedirettore proprio di Liori, racconta di un cambiamento repentino di carattere, di improvvisa smania di potere grazie alla copertura dell'editore Grauso: "Era pieno di boria, aveva perso la testa. Credeva di andare a dirigere il Corriere entro cinque anni. Ci insultava, trasferiva i giornalisti, non ci lasciava libertà". In consiglio regionale, per rispondere a un suo collega, Giancarlo Ghirra, che lo contestava, Liori disse: "Al mio paese uno come te l'avrebbero già fatto secco". Nei quasi sei anni di direzione, Liori colleziona scioperi, proteste, liti furibonde con i suoi giornalisti e circa 100 procedimenti penali. Anche per questo, nel 1999 viene radiato dall'ordine dei giornalisti. Liori farà ricorso ma verrà poi radiato definitivamente. Tra gli articoli più contestati, c'è un suo editoriale contro le intercettazioni scritto il 9 agosto 1998, che titolava: "Chi paga per i telefonini spiati?". Ecco il cuore del pezzo: "Auguro loro (agli intercettatori, ndr) che tutto ciò che fanno spendere allo Stato in un lavoro così inutile lo chiedano poi alla Asl per tentare (invano) di curarsi il cancro, la lebbra e la peste. E per ogni gendarme (o pm) intercettatore che crepa in mezzo a mille sofferenze io immo-



L'ex direttore dell'Unione Sarda: "Auguro a chi mi intercetta un cancro, la lebbra, la peste"

lerò una capra, una pecora e un maiale che offrirò in un pranzo comunitario". Poi un augurio: "Spero nel giro di un anno di investire in pecore, capre e maiali la mia casa, la mia liquidazione e

INDAGINI E REATI. Vittorio Sgarbi, in un'intervista a Canale 5, disse: Liori scenda in campo per salvarsi dallo Stato. Ma le esperienze politiche dell'imprenditore sardo - candidato nel 1999 con l'Udeur di Mastella al Parlamento Europeo (disse che l'aveva spinto il suo amico Francesco Cossiga, conosciuto tramite il sarto Paolo Modolo che li vestiva entrambi), poi in lista col Polo nel 2000 in Sardegna e consigliere regionale di Alleanza Nazionale nel 2008 - non lo salveranno dai processi. Già durante le prime campagne elettorali, Liori aveva in curriculum condanne in primo grado per diffamazione aggravata nei confronti dell'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e dell'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e per truffa ai danni dell'Ue: nel 2004, dopo il passaggio in giudicato della condanna per aver percepito illecitamente finanziamenti dall'Unione Europea nella sua attività di imprenditore agricolo, viene affidato per un anno ai servizi sociali invece di scontare 10 mesi di reclusione. Ma si va ben oltre: la sua parabola giornalistica coincide con la gravità degli scandali in cui viene implicato. Nel 2001 viene coinvolto nel crac da 30 miliardi della cartiera Arbatax 2000: una fotocopia della vicenda Eutelia-Omega. L'accusa è di bancarotta fraudolenta. Nel fallimento della cartiera spunta anche il nome di Claudio Marcello Massa, il socio di Liori nel gruppo Omega, finito anche lui in

manette l'altroieri. Liori viene poi condannato definitivamente in Cassazione. Nel 2001 viene indagato nell'ambito di un'inchiesta sulla rapina a una banca di Sassari, con sparatoria annessa, nella quale restarono feriti tre poliziotti. L'ipotesi accusatoria, di concorso in rapina aggravata e duplice tentativo di omicidio, finirà nel nulla per insufficienza di prove. Nel 2008 arriva un'altra durissima condanna a 9 anni per le bancarotte Starplant e Agrintec: il giudice ha accertato passività per oltre tre miliardi e 400 milioni di lire, sottratti ai creditori del fallimento Starplant e andati a beneficio di Liori. E' invece ancora in corso, a Palermo, il processo sugli sviluppi del caso Silvia Melis, la donna sequestrata nel 1998 per oltre 200 giorni. Liori e Grauso sono imputati per estorsione. Il "dominus" Liori, malignano i suoi ex colleghi, stava preparando (nel caso le cose andassero male) un'alternativa di vita a Dubai, dove per altro è attualmente latitante l'altro protagonista dello scandalo Eutelia, Samuele Landi. "Ci andava ogni 15 giorni, e restava negli Emirati Arabi solo poche ore ogni volta", racconta chi lo conosce. Ma adesso che è in carcere, persino il compare di una vita Nichi Grauso, parlando al *Fatto*, prende un po' le distanze: "Antonangelo? Molto colto, intelligentissimo... Certo, esistono anche i criminali intelligenti. Di certo io non l'ho mai visto compiere atti delinquenziali, ma ognuno ha ovviamente il suo punto di vista".

Zero investimenti, a rischio la Bianchi di Treviglio

GLI OPERAI DELLA STORICA FABBRICA DI BICICLETTE VOGLIONO CHIAREZZA: "CHE FINE FAREMO?"

di **Elisabetta Reguitti**

Il timore dei dipendenti della Bianchi di Treviglio è che questa volta la "fuga" non la facciano i campioni in sella alle loro biciclette ma piuttosto la proprietà verso altri insediamenti produttivi. Dopo la chiusura dei terzisti che lavoravano nel capannone accanto alla loro fabbrica, i tre licenziamenti a gennaio (impiegati tra i 40 e i 50 anni) e l'assoluta mancanza di nuovi investimenti nella produzione i 62 lavoratori (di cui 27 operai) temono per il loro futuro. Siamo in provincia di Bergamo: lo stabilimento delle prestigiose biciclette lo si vede anche percorrendo l'autostrada. **E' da qui che sono usciti**, nel corso degli anni, i cicli che hanno segnato i trionfi e la storia di campioni come Marco Pantani, Felice Gimondi e Fausto Coppi. Oggi in tutto il mondo vengono venduti all'incirca 120 mila pezzi; di questi però solo 10 mila vengono prodotti a Bergamo il resto in Francia e Taiwan. Di proprietà del gruppo italo-svedese Cyclo Europe (che fa ca-

po alla famiglia di Salvatore Grimaldi) la Bianchi rimane "la" bicicletta italiana. Eppure: i lavoratori sono dovuti scendere in piazza per richiamare l'attenzione sull'ipotesi di trasferire all'estero l'intera produzione simbolo della migliore tradizione italiana: da anni i dipendenti (fino al 1995 erano 500) attendono un rilancio dello stabilimento lombardo che sembra piuttosto destinato allo smantellamento. Durante i "tempi d'oro" in Lombardia si producevano anche 1200 biciclette al giorno, oggi tra le 60 e le 70. **Perché? Quella di Bergamo** è ormai una produzione quasi artigianale fatta da 27 operai, altamente qualificati, senza l'utilizzo di alcuna catena di montaggio. I telai vengono assemblati a mano al "banchetto". Sono veri gioiellini di precisione meccanica il cui costo di mercato oscilla da un minimo di 300 a un massimo di 10 mila euro. Stiamo insomma parlando della "Ferrari" delle due ruote. Pochi mesi fa i vertici avevano ribadito di voler mantenere nella sede storica tutto il reparto

progettazione e la costruzione delle bici di alta gamma ma a giugno è scaduto il contratto di affitto dell'area su cui sorge la fabbrica. Si tratta di un enorme spazio di proprietà del Gruppo Lombardini (specializzato in centri commerciali) occupato solo in minima parte dal capannone della Bianchi. Il timore dunque, per i rappresentanti dei lavoratori, è che anche l'alta gamma prodotta attualmente a Bergamo venga trasferita all'estero. **Alla Bianchi vogliono** conoscere il loro futuro, avere certezze e non in-

formazioni nebulose. "Chiediamo vengano messi nero su bianco i livelli occupazionali e i numeri della produzione che si vuole mantenere. Siamo disposti anche a produrre di più incrementando il numero dei pezzi che attualmente vengono invece forniti dalle sedi estere" ribatte Simone Grisa della Fiom Cgil di Treviglio. L'eventuale trasferimento della gloriosa azienda meccanica, questo è certo, significherebbe la perdita di un pezzo di storia e del costume del Paese: 125 anni di attività industriale accompa-

gnati da successi sportivi. **Poco importa se al Giro d'Italia** di quest'anno la Bianchi non era nemmeno al via. Poco importa per gli operai che continuano a considerare un orgoglio produrre il "cavallo d'acciaio" simbolo di un pezzo di made in Italy. Giorgio Pala (44 anni) alla Bianchi ci lavora da 22 come meccanico: "Prepariamo telai e controlliamo quelli che vengono prodotti all'estero racconta. Chiediamo di avere rassicurazioni scritte sugli impegni della proprietà. A noi basta sapere - spiega - che continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto. Anzi magari aumentando pure la produzione, visto che le richieste per le nostre biciclette non mancano".



Stabilimento industriale Bianchi, marca storica nella produzione di biciclette (FOTO ENBLEMA)

120 mila pezzi venduti: solo 10 mila sono prodotti a Bergamo, il resto in Francia e Taiwan

SOTTO SCACCO

di **Udo Gümpel** e **Marco Lillo**



IN EDICOLA
IL DVD
IN VENDITA
A € 9,90 + € 1,20
CON IL GIORNALE

Tutto quello che non vi hanno mai mostrato sulle stragi di mafia e sulla trattativa tra cosa nostra e politica

